



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

PENSARE A UN FUTURO SENZA COVID

LE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE PER IL 2021

DICEMBRE 2020

Introduzione

La crisi economica innescata dalla pandemia Covid-19 ha determinato perdite per l'economia italiana di ampiezza inusitata e stimate dall'Istat in una diminuzione del PIL dell'8,9% nel 2020. Il dato, riferito all'intero sistema economico, cela ovviamente situazioni differenti a livello settoriale e a seconda delle caratteristiche strutturali delle imprese che compongono il nostro sistema produttivo. Diverse appaiono anche le capacità di risalire la china e di recuperare il terreno perduto nel 2021.

Partendo da questo assunto, la CNA ha realizzato un'indagine, cui hanno partecipato circa 2.800 imprese, con la finalità di raccogliere le previsioni circa gli andamenti del 2021, dalla quale emerge che

- nell'anno che abbiamo di fronte la stragrande maggioranza dei rispondenti prevede un recupero del PIL che risulterà però solo parziale;
- L'indebolimento generato dalla crisi potrebbe mettere a repentaglio la continuità di una impresa su quattro anche se è ampia la quota di rispondenti che ritiene di potere recuperare le perdite già nel corso dell'anno;
- Quasi l'80% delle imprese ritiene fondamentale che anche nel 2021 il Governo continui a sostenere il sistema produttivo.

I risultati dell'indagine

Le aspettative circa la situazione economica del Paese nel 2021

Per quanto riguarda le stime sull'andamento dell'economia italiana nel 2021, il 74,1% delle imprese immagina che la caduta del PIL registrata nel 2020 sarà recuperata solo in parte, mentre il 23,1% di esse crede che l'Italia possa recuperare i livelli di attività pre-crisi (grafico 1).

Il giudizio sull'andamento del PIL è influenzato dal settore di attività in cui operano le imprese che hanno partecipato al sondaggio. Rispetto alla media, infatti, un maggiore ottimismo circa la possibilità del Paese di recuperare il terreno perduto già nel 2021 viene espresso da quelle che operano nel settore dei servizi per le imprese che, proprio perché offrono servizi immateriali (consulenze etc.), hanno potuto continuare a lavorare a pieno regime anche durante il *lockdown* primaverile

A credere che l'Italia recupererà i livelli di attività pre-crisi solo nel 2022 sono invece quei settori chiusi nel periodo di *lockdown* (vedi costruzioni) o che complessivamente si sono dovuti misurare per tutto l'anno con le norme riguardanti il distanziamento sociale (commercio, turismo e servizi per la persona).

Grafico 1

Quali sono le tue aspettative circa la situazione economica generale dell'Italia nel 2021?

Totale Campione - valori espressi in quote %



Tavola 1

In generale, quali sono le tue aspettative circa la situazione economica generale dell'Italia nel 2021?

Settori Produttivi - Valori espressi in quote %

	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Turismo	Servizi per le impresa	Servizi per la persona
L'Italia recupererà solo una parte delle perdite	72,9	75,8	77,4	65,8	77,2	61,9	71,7
L'Italia recupererà i livelli di attività 2019 e tornerà	24,2	20,8	20,4	27,0	21,7	35,7	24,6
Nel 2021 l'Italia registrerà livelli di attività superiori	2,9	3,4	2,1	7,2	1,1	2,4	3,8
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le aspettative circa i risultati delle imprese nel 2021

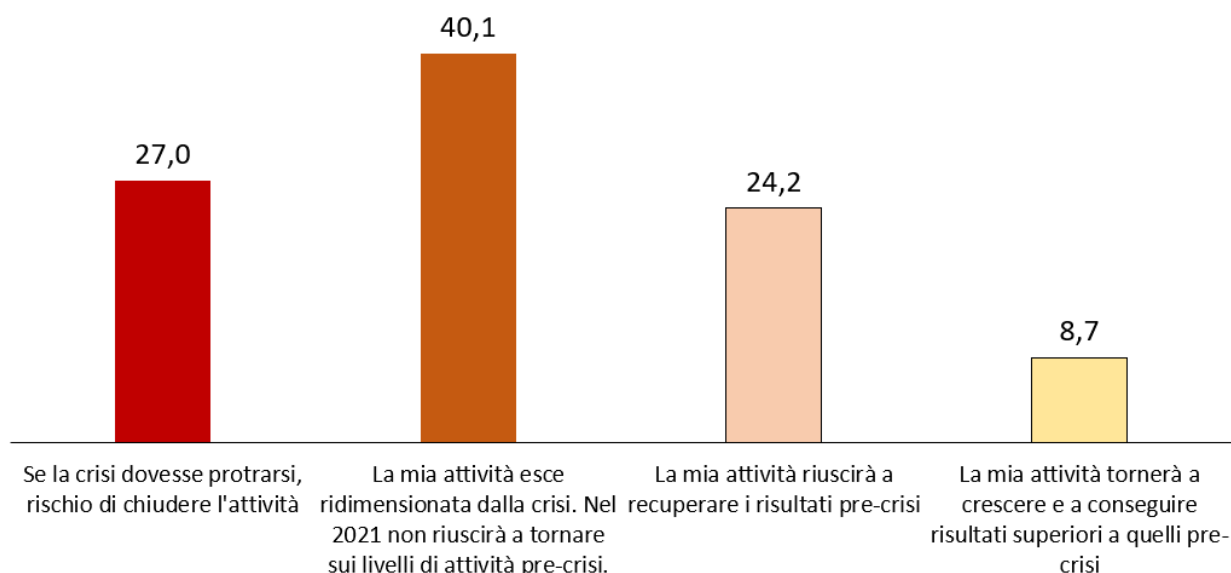
Rispetto alla situazione complessiva del Paese, le imprese esprimono un maggiore ottimismo quando si soffermano a valutare le prospettive dei settori in cui operano. Il 32,9% di esse ritiene infatti di crescere (8,7%) o di recuperare le perdite accumulate (24,2%), già nel 2021 (grafico 2).

Il 40,1% delle imprese intervistate dichiara invece di avere subito un forte ridimensionamento e il 27% teme di potere cessare l'attività nei prossimi mesi se l'attuale stato di difficoltà dovesse protrarsi con la stessa intensità anche nel 2021.

Grafico 2

Per il 2021 quali sono le aspettative sull'andamento della tua attività?

Totale Campione - Valori espressi in quote %



Quando i dati complessivi vengono disaggregati per settori di attività economica, appare evidente che la crisi ha impattato sul sistema produttivo in maniera asimmetrica (tavola 2).

Tavola 2

Per il 2021 quali sono le aspettative sull'andamento della tua attività?

Settori Produttivi - Valori espressi in quote %

	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Turismo	Servizi per le imprese	Servizi per la persona
Se la crisi dovesse protrarsi, rischio di chiudere l'attività	22,2	19,6	26,8	33,3	43,5	21,4	31,7
La mia attività esce ridimensionata dalla crisi	41,6	33,9	43,4	45,0	34,8	42,9	48,8
La mia attività riuscirà a recuperare i risultati pre-crisi	25,5	35,2	23,0	18,9	15,2	23,8	13,8
La mia attività tornerà a crescere e a conseguire risultati superiori a quelli	10,7	11,3	6,8	2,7	6,5	11,9	5,8
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I risultati meno negativi sono stati registrati nei settori industriali e nei servizi per le imprese. In particolare, nelle costruzioni quasi il cinquanta per cento delle imprese crede che nel 2021 recupererà i risultati pre-crisi (35,2%) o tornerà a crescere (11,3%) probabilmente anche grazie

all'agevolazione superbonus 110% che potrebbe veramente fare ripartire il settore. Si tratta indubbiamente di una indicazione importante poiché espressa da un settore in crisi continua addirittura dal 2008.

La quota di imprese che manifestano ottimismo circa gli andamenti 2021 si ferma invece a poco più del 35% tra le imprese manifatturiere, che già in estate avevano recuperato lo stop della produzione imposto dal *lockdown* dei mesi di marzo e aprile, e le imprese che erogano servizi alle imprese. Queste ultime, come già ricordato, sono riuscite a mitigare le difficoltà del *lockdown* adottando tecnologie che hanno permesso di lavorare e incontrare la clientela anche a distanza (*smart working*, *web meeting*, etc.)

Le imprese che hanno registrato un forte ridimensionamento dell'attività e che potrebbero chiudere nel corso del 2021 appartengono infine ai settori maggiormente penalizzati dalle norme sul distanziamento sociale. Tra queste il turismo, dove la crisi ha colpito duramente il 78,3% delle imprese, i trasporti che, soprattutto per l'attività riguardante le persone, hanno risentito fortemente della diminuzione dei flussi turistici, e i servizi per la persona dove il 31,7% degli intervistati teme di potere chiudere mentre ben il 48,8% ha sperimentato una forte riduzione dei ritmi di attività.

Le strategie da adottare per agevolare la ripartenza dell'economia nel 2021

Nel valutare le strategie più efficaci per uscire dalla crisi e accompagnare il Paese sulla via di uno sviluppo duraturo e forte, le imprese esprimono opinioni divergenti sulle linee d'azione da intraprendere per gestire l'emergenza nei prossimi mesi. Esse si dividono infatti in tre gruppi di ampiezza tra loro assai simili (grafico 3).

Vi è in primo luogo un gruppo di imprese, che potremo definire il partito della prudenza, che ritiene si debba cercare un punto di equilibrio tra le ragioni dell'economia e la gestione della pandemia mediante linee di azione flessibili. Per questo gruppo di imprese (pari al 36,4% del totale, tavola 3) bisognerà continuare ad adottare le zone gialle, arancioni e rosse a seconda della gravità dell'emergenza sanitaria. In questo gruppo spicca soprattutto la presenza delle imprese manifatturiere (39,6%), ovvero le imprese che dopo avere sofferto pesantemente il *lockdown* produttivo di primavera, sono poi tornate ad operare regolarmente recuperando buona parte delle perdite.

Infine vi è un terzo punto di vista, espresso dal 28,0% delle imprese secondo cui l'Italia dovrà affrontare il virus adottando le stesse misure varate dagli altri Paesi. Si tratta di una strategia, apparentemente passiva, che in realtà persegue un obiettivo chiaro: "marcare" da vicino i principali paesi europei al fine di mantenere invariata la nostra posizione competitiva. A sostegno di questa impostazione vi sono soprattutto le imprese dei settori delle costruzioni (35,2%) e dei servizi per le imprese (40,5%).

Le priorità per facilitare la ripresa nel 2021

I giudizi delle imprese risultano invece decisamente convergenti quando si passa all'analisi delle priorità che il Governo dovrà perseguire per facilitare la ripresa nel 2021. Il 78,7% di esse ritiene infatti che il Governo debba garantire un adeguato sostegno alle imprese. Tale risposta non appare tanto una critica sull'adeguatezza delle misure di ristoro messe in campo nel 2020 quanto un accorato grido di aiuto. Questa interpretazione trova riscontro considerando che la richiesta di ulteriori aiuti alle imprese risulta particolarmente diffusa nei settori che, come abbiamo visto, sono stati penalizzati in maniera particolare dai *lockdown*: turismo (87,0%) e servizi per la persona (91,7%, tavola 4).

Tavola 4

Quali dovranno essere le priorità che il Governo dovrà perseguire per favorire la ripresa nel 2021? (max tre risposte)

Totale Campione e Settori Produttivi - Valori espressi in quote %

	Totale	Manifattura	Costruzioni	Commercio	Trasporto	Turismo	Servizi per le impresa	Servizi per la persona
Garantire il sostegno alle imprese	78,7	79,4	74,6	79,1	82,0	87,0	78,6	91,7
Garantire il sostegno al reddito dei lavoratori	28,8	30,6	25,1	28,9	27,0	44,6	19,0	32,1
Realizzare un piano di investimenti infrastrutturali	29,6	32,5	31,8	31,9	30,6	22,8	26,2	14,2
Ammodernamento della Pubblica Amministrazione	22,7	23,8	27,2	26,4	27,0	18,5	23,8	9,2
Investire in Scuola, Università e attività di ricerca e sviluppo	33,1	36,5	30,0	32,3	27,0	26,1	38,1	28,8
Accrescere le politiche sociali	23,4	24,8	19,0	27,2	26,1	19,6	14,3	25,0
Ridurre i divari territoriali tra Nord e Mezzogiorno	4,9	3,0	6,7	4,3	7,2	5,4	11,9	5,4
Investimenti nella green economy	11,0	8,1	15,0	8,9	11,7	12,0	11,9	7,5
Favorire la riconversione delle imprese e delle competenze	11,5	12,8	11,6	8,5	9,0	8,7	9,5	8,8

Le altre priorità indicate da almeno una impresa su tre (investimenti in Scuola, Università e in R&S, 33,1%; il sostegno al reddito dei lavoratori, 28,8%; la realizzazione di un piano di investimenti infrastrutturali materiali e digitali, 29,6%) rivelano senza ombra di dubbio un'attenzione particolare per le caratteristiche che dovrà avere il Paese per potere risalire la china.

L'istruzione che è di per sé un fattore imprescindibile per qualsiasi sistema economico avanzato, ha infatti risentito in modo particolare delle restrizioni imposte per garantire il distanziamento sociale. Investire in istruzione e R&S significa quindi non solo garantire la qualità dell'insegnamento ma anche adeguati livelli di spesa in infrastrutture scolastiche per consentire in futuro di non dovere più ricorrere alla didattica a distanza. A sentire questa necessità sono soprattutto le imprese manifatturiere (36,5%), che sempre più producono beni di qualità e alto valore aggiunto, e i servizi per le imprese che operano efficientemente solo con lavoratori altamente istruiti.

Anche gli investimenti infrastrutturali appaiono in questo momento non più rinviabili. La loro realizzazione risulterebbe il motore in grado di fare ripartire l'economia e il sistema delle imprese (sempre che sia garantito l'accesso agli appalti anche alle imprese più piccole) permettendo al Paese di ammodernarsi e di incrementare così la produttività complessiva. Anche qui la richiesta per questo tipo di spesa proviene in primis dalle imprese manifatturiere (32,5%) che più dei altri hanno bisogno di un Paese dotato di un'adeguata dotazione infrastrutturale per potere raggiungere agevolmente la clientela, nazionale ed estera.

Da ultimo non sorprende la richiesta di garantire sostegno al reddito ai lavoratori. Sia perché nel 2020 la cassa integrazione ha rappresentato la misura maggiormente richiesta dalle imprese, sia perché la dispersione di competenze formate in anni di attività rappresenta per loro un danno enorme. I settori che più di altri esprimono la necessità di continuare a supportare economicamente e in maniera adeguata i lavoratori sono quelli ad alta intensità di lavoro e la cui operatività è stata sconvolta dal Covid: i servizi per la persona (32,1%), che tra i vari settori sono stati i primi a chiudere e gli ultimi a riaprire, il turismo (44,6%) che ha patito il crollo della domanda estera (44,6%).